

# *Il confine più lungo*

## DOCUMENTI

### 19. I 40 GIORNI

#### Sommario

#### **TESTIMONIANZE RELATIVE ALLE MANIFESTAZIONI FILO-JUGOSLAVE E FILO-ITALIANE A TRIESTE NEL MAGGIO 1945. 1**

TESTIMONIANZA DI UN PARTIGIANO SLOVENO RELATIVA ALL'AMMINISTRAZIONE JUGOSLAVA DI TRIESTE NEL MAGGIO 1945 .....	1
TESTIMONIANZA DI UN PARTECIPANTE ALLA MANIFESTAZIONE FILO-ITALIANA DI TRIESTE DEL 5 MAGGIO 1945, DISPERSA CON LE ARMI DALLE TRUPPE JUGOSLAVE .....	2
DA UN RAPPORTO DELL'OZNA (LA POLIZIA POLITICA JUGOSLAVA), CIRCONDARIO DI TRIESTE, PER IL PERIODO APRILE - 14 MAGGIO 1945 ..	2

#### **TESTIMONIANZE LETTERARIE SUI "QUARANTA GIORNI" .....**

LO SMARRIMENTO DEI TRIESTINI - CONTEMPLAZIONE DEL DISORDINE DI SILVIO BENCO .....	3
PRIMAVERA A TRIESTE DI PIERANTONIO QUARANTOTTI GAMBINI .....	4

---

### TESTIMONIANZE RELATIVE ALLE MANIFESTAZIONI FILO-JUGOSLAVE E FILO-ITALIANE A TRIESTE NEL MAGGIO 1945

#### Testimonianza di un partigiano sloveno relativa all'amministrazione jugoslava di Trieste nel maggio 1945

Erano giorni che i nostri non dimenticheranno mai. Si incontravano i conoscenti venuti dal Carso, i compagni e le compagne che raggiungevano Trieste, senza alcun timore di esprimersi nella propria lingua. Alle grandi manifestazioni parteciparono tutti i nostri villaggi del circondario triestino, fino al Goriziano. Volevano dimostrare che era arrivato il tempo per muoversi in libertà e in un ambiente cordiale, senza che qualche immigrato [italiano] avesse da ridire qualcosa.

Il mio più bel giorno di libertà fu quando parlai con il mio conoscente M., che mi arrestò nel 1943. In quei giorni si trovava prigioniero nelle nostre mani. Il tribunale popolare lo condannò non soltanto per le sofferenze procurate a me, ma anche per quelle inferte assieme ad altre camicie nere ai nostri paesi. Se lo è meritato per quello che ha fatto.

(Testimonianze pubblicate in Marta Verginella, Alessandro Volk, Katja Colja, *Storia e memoria degli sloveni del Litorale. Fascismo, guerra e resistenza*, IRSML, Trieste 1994, p. 45.)

# *Il confine più lungo*

## DOCUMENTI

### **Testimonianza di un partecipante alla manifestazione filo-italiana di Trieste del 5 maggio 1945, dispersa con le armi dalle truppe jugoslave**

Era una manifestazione sorta spontaneamente: c'erano dentro anche ragazzi del CLN e di Giustizia e Libertà. In piazza Unità, quando abbiamo cominciato a manifestare, abbiamo portato in trionfo un partigiano italiano, un garibaldino: "Viva Togliatti! Viva Nenni! Viva l'Italia". Dopo si era formata una fiumana, siamo andati due volte su per il Corso, giù per via Mazzini, in piazza Goldoni, poi qualcuno ha parlato dal balcone del "Piccolo" e abbiamo fatto di nuovo il corteo giù per il Corso e là hanno sparato, proprio davanti a casa mia, in via Imbriani. Io ero stanchissimo e abitavo là, al numero 31 del Corso, e come andavamo giù volevo andare a casa. Mi giro, sto per entrare nel portone e vengo travolto dalla folla e sento i colpi. Non riesco a entrare perché c'era una fiumana di gente impazzita, sono stato travolto dalla folla fino in via Mazzini e là mi sono infilato, assieme a tanti altri, nel negozio di un barbiere. Davanti a questo negozio c'era uno dell'Unità Operaia, un operaio con la bustina e la stella rossa che guardava in giù, verso via Mazzini e sentivo che diceva: "Questa xe l'unità? Questa xe l'unità? Cosa i spara?" Era consapevole della tragedia nella quale stavamo per gettarci.

(Testimonianza di Galliano Fogar, in Marco Coslovich, *Nemici per la pelle, Trieste terra di confine*, Mursia, Milano 2004, p. 251)

### **Da un rapporto dell'OZNA (la polizia politica jugoslava), circondario di Trieste, per il periodo aprile - 14 maggio 1945**

[A Trieste] da tutte le finestre pendevano bandiere nostre, sovietiche e italiane. Naturalmente in gran parte russe. Sulle case erano incollati diversi manifesti che incitavano i nostri combattenti. Il 3 maggio si svolse una manifestazione in piazza Unità. Tutti i gruppi di manifestanti arrivarono con ordine e disciplina. La popolazione di Trieste era molto entusiasta. Una gioia indescrivibile si era impossessata degli operai sia italiani che sloveni. Tra gli sloveni l'entusiasmo era ancora maggiore perché per la prima volta in quella piazza si sentiva parlare sloveno.

(Arhiv Republike Slovenije 1931, 301/55, OZNA circondario di Trieste, rapporto per il periodo aprile-14 maggio, 14.5.1945)

# *Il confine più lungo*

## DOCUMENTI

### TESTIMONIANZE LETTERARIE SUI “QUARANTA GIORNI”

#### LO SMARRIMENTO DEI TRIESTINI - CONTEMPLAZIONE DEL DISORDINE (di Silvio Benco)

Su tutto il mondo rideva in quei giorni la pace, a Trieste regnavano terrore e dolore. Ascoltavamo alla radio il giubilo di tanti popoli, il clamore esultante delle città liberate, il senso di sollievo perfino delle capitali, nemiche su cui taceva il cannone; su noi incombeva l'avvilimento dei beffati dal destino. Tutto quello che la città più aveva amato era atterrito, rinnegato, soppresso, coperto da miriadi di cartellini stranieri come da una coltre funebre; si sfioracchiava di proiettili il tricolore della nazione, si lordavano i monumenti, si bivaccava su lo zoccolo della statua di Giuseppe Verdi, si infliggeva alla cittadinanza la lettura d'un unico giornale, dove ogni parola era bastonatura alla fede da essa giurata all'Italia, si celebrava la conquista con sfilate di contadini e di contadinelle carsiche cantanti in slavo sotto gli sbandierati colori di un maresciallo Tito, di cui nessuno sapeva nemmeno il vero nome. Mai mai, non diciamo nei vent'anni di governo fascista, ma nei cinquecento anni di dominio austriaco, nei tirannici tre anni di guerra dell'Austria morente, aveva Trieste offerto così crudele deformazione del suo volto e inversione dei suoi sentimenti.

Né potevano gli italiani credersi sicuri della vita: ogni notte dalle case perquisite ne erano portati via con gli autocarri alcuni che non tornavano più; ogni giorno a migliaia, abbandonate le loro robe che non potevano portare con loro, fuggivano verso l'Isonzo, anche a piedi, i cittadini d'altre province d'Italia; e quando un'immensa folla, quasi sprigionandosi da quell'angoscia, s'accalcò su le vie al grido "Italia! Italia!", si scaricarono su di essa le mitragliatrici. Pareva che la stessa parola Italia dovesse esser morta. Nel vasto mondo intanto si inneggiava alla pace. Anzi alla pace della giustizia, alla pace della libertà.

Potevo io italiano di Trieste, avere nello spirito una immagine del presente che non fosse quella d'un universale disordine? Poteva il caotico d'un domani di guerra presentarmisi con più esasperata ridda di antitesi? Non mi si aggiungeva anche lo spettacolo miserando degli innocenti che sentendo proclamata in italiano decaduta l'Italia e condannata, e come unica salvezza dell'avvenire offerta agli italiani la sudditanza al nuovo dittatore straniero, si mostravano pronti a rompere il vincolo nazionale e a correre al nuovo padrone? Certamente, in quello stato d'animo, non m'era facile riordinare il pensiero né distogliermi dal guardare con occhi sbarrati il seguito che pareva implacabile degli avvenimenti.

(Da Silvio Benco, *Contemplazione del disordine*, Del Bianco, Udine 1946, pp. 7,8)

# Il confine più lungo

## DOCUMENTI

### PRIMAVERA A TRIESTE (di Pierantonio Quarantotti Gambini)

Passa in fila indiana una turba indescrivibile. Uomini laceri, in babbucce o a piedi nudi, ognuno vestito in modo diverso. C'è anche qualche divisa, o i calzonni o la giacca di qualche divisa, ora italiana, ora tedesca, ora di un marrone che non si sa se jugoslavo o inglese o americano; ma i più reggono le armi su vecchi abiti da contadino o grigi o scuri; e c'è chi ha solo i calzonni e porta fardelli (o le scarpe appese al fucile) sulle spalle nude, e chi mostra i polpacci fuori dai calzonni sbrindellati. [...] E donne vanno con essi, una qua una là entro la rada fila indiana. Vestite da uomo, piccolotte, dimenano i fianchi grossi insaccati nel panno militare (esse, al contrario degli uomini, sono tutte in divisa) e ogni tanto affrettano il passo con brevi corsettine, per non essere distanziate dai compagni.

L'esercito di Tito? La 4<sup>a</sup> armata, il IX Korpus? I volontari della guerra jugoslava di liberazione? Hanno l'aria misera e abbruttita, stracca fino allo sfinimento, di poveri contadini 'ciapai col s'ciopo', cioè costretti con la for

[...] "Siamo soldati e ci tocca ubbidire" sembrano ripetere con la loro andatura rassegnata e curva, coi loro piedi zoppicanti anche questi altri contadini, questi altri pastori che si trascinano impolverati con lo schioppo in luogo della zappa o del bastone (e senza gregge, divenuti gregge essi stessi) per il nostro lungo e silenzioso viale della Terza Armata.

.....  
[...] Suono di coperchi, di tamburi e di fisarmonica nel largo di via Cavana: un gruppo pezzente e arioso che ci riporta all'aspetto più colorato e paesano, e più zingaresco, di questa invasione.

Una banda slava. Vorremmo poterla guardare e ascoltare con ben altro animo.

Nessuno si sofferma. Data un'occhiata, si affretta il passo. E i suonatori rimangono lì all'angolo, isolati e schivati, a battere inutilmente i coperchi e il tamburo e a far gemere la fisarmonica.

Sono soli, sempre soli, tutti gli slavi che si incontrano. Nessun triestino, e nessuna ragazza, è mai con loro.

.....  
[...] Grandi fuochi cominciano ad accendersi, come quelli delle notti di San Giovanni, lungo tutto il semicerchio carsico che ci circonda; e alcuni, giù giù, sulle propaggini estreme dell'altipiano, sono talmente vicini da sembrare accesi alla periferia.

Così in altri tempi l'esercito nemico accampato intorno a una città dava la notte agli assediati – con innumerevoli fuochi di bivacco veri o finti – la sensazione d'essere premuti senza scampo. Così forse Trieste nel 1469 si sentì circondata dagli Imperiali assetati di vendetta, e inorridiva al pensiero delle mannaie che i tedeschi già stavano affilando per mozzare il capo ai fautori di Venezia.

(Da Pierantonio Quarantotti Gambini, *Primavera a Trieste*, Mondadori, Milano 1951, pp. 73-75, 180, 304.)